

## SAMUEL BUTLER E LE CAMPANE DI CASTELLETTO TICINO

Gian Vincenzo Omodei Zorini

In passato il "viaggio in Italia" per generazioni di stranieri era semplicemente il "grand tour", momento fondamentale di formazione culturale in grado a volte di condizionare tutta un'esistenza.

Gli appunti e le lettere di tanti viaggiatori illustri, da Montaigne a De Brosses, da Stendhal a Goethe, rappresentano, per i ricercatori d'oggi una insolita fonte di notizie minute sulla vita del tempo: quadretti spesso appena abbozzati, a distanza di secoli mantengono ancora tutta la loro freschezza e si leggono sempre con piacere alla ricerca di qualche piccola curiosità magari sfuggita ai cronisti e agli storici locali.

Castelletto Ticino era un tempo solo un piccolo paese di contadini, pescatori e barcaioi, posto laddove il Verbano si restringe e torna a essere fiume e perciò non doveva troppo attirare la curiosità dei forestieri pur costretti a transitare sul suo territorio in prossimità della grande zattera che collegava le due sponde del Ticino: al massimo poteva rappresentare una stazione di posta per il cambio dei cavalli delle carrozze e per una breve sosta di ristoro.

Solo un personaggio singolare e un poco stravagante come l'inglese Samuel Butler (1835-1902) poteva quindi essere attirato da questo borgo al punto di giungervi appositamente in barca per una visita finalizzata all'ascolto del suono delle campane del paese che, sentite per caso in un precedente soggiorno, l'aveva tanto colpito da rimanergli per sempre impresso nella memoria al punto di sottoporsi a uno scomodo viaggio pur di risentirlo.

Correva l'anno 1881 e Butler era già indicato nel suo Paese come spirito trasgressivo e inquieto. Aveva studiato matematica, poi lettere e per cinque anni era pure stato nella Nuova Zelanda come solitario allevatore di pecore; intollerante del rigore moralistico del suo tempo (la cosiddetta "età vittoriana") aveva già dato alla stampa "Erewhon", una pesante satira della società inglese di allora, arroccata nella sua ipocrisia. Lo stesso nome bizzarro del titolo non è che un anagramma della parola "nowhere", che significa "utopia". Prima di morire, a 67 anni, avrebbe ancora turbato il mondo culturale britannico affermando che l'Odissea era stata scritta da una donna e dando personalissime interpretazioni delle poesie di Shakespeare.

Quasi per fuggire dai luoghi nati, Butler nelle belle stagioni scendeva in Italia e sceglieva di percorrere itinerari insoliti alla ricerca di paesaggi, sensazioni e incontri non comuni, come del resto non comune era il suo modo di pensare, spesso più volte a valorizzare la gente del popolo rispetto agli "intellettuali".

Non era quello il suo primo viaggio nelle Alpi tra Piemonte, Lombardia e Cantone Ticino, una terra che, giustamente, Butler intendeva come pienamente italiana dal lato culturale pur se politicamente amministrata dalla Svizzera. Quella fu però l'ultima occasione per lui di incontrare, specie nel Ticino, un mondo che stava scomparendo e che l'apertura al traffico ferroviario della galleria del San Gottardo di pochi mesi dopo avrebbe completamente modificato.



---

La sua resta dunque una testimonianza di affetto di uno straniero in visita all'Italia, da lui chiamata "seconda patria", un segno di simpatia verso la gente piu' semplice e i luoghi meno celebrati, che tuttavia mantengono il loro carattere piu' autenticamente sincero.

Frutto di quel viaggio italiano fu un libro, da lui stesso illustrato di simpatici disegni, dal titolo "Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Ticino", che precedette di qualche anno "Ex voto", altra sua importante pubblicazione dedicata al Sacro Monte di Varallo.

In questa sua prima opera di memorie di viaggio vi sono dunque, disposti in maniera forse poco ordinata, ricordi relativi ad Oropa, a Locarno, al Sacro Monte di Varese e a tante altre localita', tra cui Arona, Angera e anche Castelletto Ticino.

*"Un giorno - scrive dunque Butler - ci siamo fatti condurre da Tonio a Castelletto, vicino a Sesto Calende, per sentire le campane."*

Questo Tonio era un barcaiolo di Arona di soli quattordici anni, ma gia' molto robusto ed esperto nel suo mestiere, appreso dal padre, Giovannino, barcaiolo aronese.

Lo scrittore inglese aveva conosciuto Tonio da bambino, dieci anni prima, sulla barca del padre che lo trasportava qua e la' per il Lago Maggiore e intanto parlava dei suoi figli che, se insoddisfatti della loro porzione di polenta, andavano a piangere di rabbia sul muraglione che cingeva il porto di Arona. Mentre il padre remava e conversava col viaggiatore straniero, il piccolo Tonio *"giaceva raggomitolato in fondo alla barca come uno scricciolo"*.

Tanti anni erano da allora passati e cosi' Tonio era ora "padrone" (Butler usa la parola italiana) della sua barca che sapeva governare con insolita perizia.

Samuel non molto tempo prima aveva sentito le campane di Vogogna che suonavano per la morte di un bambino, e cosi' gli erano tornate alla mente anche le campane di Castelletto, che nel suo lontano ricordo sapevano suonare anche meglio. Gli era cosi' venuto voglia di riascoltarle.

Butler pero' fece il suo viaggio inutilmente. Scrive infatti: *"A Castelletto ci attendeva una delusione; le campane quel mattino non suonarono: suggerimmo di pagare una piccola somma al campanaro, ma ci fu risposto che alla "gente" (in italiano nel testo, ndr.) una cosa del genere non sarebbe piaciuta, cosi' non ho potuto registrare le campane di Castelletto come nella mia intenzione."* Registrare, naturalmente, dati i tempi, solo nella memoria e, al massimo, in una trascrizione musicale come aveva fatto per Vogogna.

Quel modo di suonare di Vogogna e Castelletto *"sebbene senza dubbio prevalga anche altrove"*, venne chiamata da Butler "all'italiana", e sarebbe anche bello oggi sapere se si trattava di suono "col cappio", "di sui travi", "nelle tirate basse", "a staffa con campane ferme" o in un altro modo ancora.

Certo e' che doveva trattarsi di un suono molto bello e particolare, magari anche frutto di personale interpretazione del campanaro locale.

*"Sotto altri aspetti Castelletto e' un paesino tranquillo e sonnacchioso. - continua Butler - Il Ticino lo attraversa subito dopo avere lasciato il lago. Qui e' molto ampio e quando straripa deve rovesciare enormi quantita' di acqua. E' percorso per tutto il tragitto da imbarcazioni, ma la navigazione e' difficile e richiede piloti particolarmente esperti. Questi piloti sono pagati molto bene e a quanto pare Tonio ne ha grande ammirazione. Le vedute sul Monte Rosa sono superbe."*

---

La sua resta dunque una testimonianza di affetto di uno straniero in visita all'Italia, da lui chiamata "seconda patria", un segno di simpatia verso la gente piu' semplice e i luoghi meno celebrati, che tuttavia mantengono il loro carattere piu' autenticamente sincero.

Frutto di quel viaggio italiano fu un libro, da lui stesso illustrato di simpatici disegni, dal titolo "Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Ticino", che precedette di qualche anno "Ex voto", altra sua importante pubblicazione dedicata al Sacro Monte di Varallo.

In questa sua prima opera di memorie di viaggio vi sono dunque, disposti in maniera forse poco ordinata, ricordi relativi ad Oropa, a Locarno, al Sacro Monte di Varese e a tante altre localita', tra cui Arona, Angera e anche Castelletto Ticino.

*"Un giorno - scrive dunque Butler - ci siamo fatti condurre da Tonio a Castelletto, vicino a Sesto Calende, per sentire le campane."*

Questo Tonio era un barcaio di Arona di soli quattordici anni, ma gia' molto robusto ed esperto nel suo mestiere, appreso dal padre, Giovannino, barcaio aronese.

Lo scrittore inglese aveva conosciuto Tonio da bambino, dieci anni prima, sulla barca del padre che lo trasportava qua e la' per il Lago Maggiore e intanto parlava dei suoi figli che, se insoddisfatti della loro porzione di polenta, andavano a piangere di rabbia sul muraglione che cingeva il porto di Arona. Mentre il padre remava e conversava col viaggiatore straniero, il piccolo Tonio *"giaceva raggomitolato in fondo alla barca come uno scricciolo"*.

Tanti anni erano da allora passati e cosi' Tonio era ora "padrone" (Butler usa la parola italiana) della sua barca che sapeva governare con insolita perizia.

Samuel non molto tempo prima aveva sentito le campane di Vogogna che suonavano per la morte di un bambino, e cosi' gli erano tornate alla mente anche le campane di Castelletto, che nel suo lontano ricordo sapevano suonare anche meglio. Gli era cosi' venuto voglia di riascoltarle.

Butler pero' fece il suo viaggio inutilmente. Scrive infatti: *"A Castelletto ci attendeva una delusione; le campane quel mattino non suonarono: suggerimmo di pagare una piccola somma al campanaro, ma ci fu risposto che alla "gente" (in italiano nel testo, ndr.) una cosa del genere non sarebbe piaciuta, cosi' non ho potuto registrare le campane di Castelletto come nella mia intenzione."* Registrare, naturalmente, dati i tempi, solo nella memoria e, al massimo, in una trascrizione musicale come aveva fatto per Vogogna.

Quel modo di suonare di Vogogna e Castelletto *"sebbene senza dubbio prevalga anche altrove"*, venne chiamata da Butler "all'italiana", e sarebbe anche bello oggi sapere se si trattava di suono "col cappio", "di sui travi", "nelle tirate basse", "a staffa con campane ferme" o in un altro modo ancora.

Certo e' che doveva trattarsi di un suono molto bello e particolare, magari anche frutto di personale interpretazione del campanaro locale.

*"Sotto altri aspetti Castelletto e' un paesino tranquillo e sonnacchioso. - continua Butler - Il Ticino lo attraversa subito dopo avere lasciato il lago. Qui e' molto ampio e quando straripa deve rovesciare enormi quantita' di acqua. E' percorso per tutto il tragitto da imbarcazioni, ma la navigazione e' difficile e richiede piloti particolarmente esperti. Questi piloti sono pagati molto bene e a quanto pare Tonio ne ha grande ammirazione. Le vedute sul Monte Rosa sono superbe."*